



COMUNE DI SANSEPOLCRO
PROVINCIA DI AREZZO

PALAZZO COLLACCHIONI

Piano-progetto unitario di consolidamento
restauro e recupero funzionale



PROPRIETA'
Soc. PLANTA MEDICA S.r.l.
Sede legale in Citerna (PG)
Via della Libertà 37



PROGETTAZIONE E DIREZIONE LAVORI

COORDINATORE GENERALE DEL PIANO
Dott. Ing. Eugenio BRUSCHI

RESPONSABILE GRUPPO DI PROGETTAZIONE
Dott. Arch. Franco BULGHERINI

RESPONSABILE INDAGINE STORICO-AMBIENTALE
Dott. Arch. Luigi CALITERNA

DIRETTORE DEI LAVORI
Dott. Arch. Francesco PETRANGELI PAPINI

PROGETTO ARCHITETTONICO



Via Ombrone 12 - Pal. B - 00198 Roma
Tel. 06/8542210 Fax. 06/8540444
e-mail: bp.studio@bparchitettiassociati.it

RESPONSABILE PROGETTO E.D.O.
Dott. Arch. Franco BULGHERINI

RESPONSABILE PROGETTO
Dott. Arch. Francesco PETRANGELI PAPINI

RESPONSABILE GRUPPO DI LAVORO
Dott. Arch. Mario CADEMARTORI

RESPONSABILE ELABORAZIONI SPECIALISTICHE
Dott. Arch. Giacomo POLIA

GRUPPO DI LAVORO
Dott. Arch. Pierstefano BELLINI
Dott. Arch. Paolo CADEMARTORI
Elia DIFILIPPO

PROGETTO STRUTTURALE



Piazza Che Guevara 2 - 06012 Città di Castello
Tel. 075/8552551 - 335/6073134
e-mail: ingottavio.studiovalcelli@gmail.com

RESPONSABILE PROGETTO E.D.O.
Dott. Ing. Ottavio VALCELLI

GRUPPO DI LAVORO
Dott. Ing. Lorenzo VALCELLI
Geologo Riccardo ANCILLOTTI

PROGETTO IMPIANTISTICO



Via Giovanni da Cascia, 15 - Firenze
Tel. 055 334071 - Fax 055 3218069
e-mail: postmaster@mesrl.com

RESPONSABILE PROGETTO E.D.O.
Dott. Ing. Stefano MIGNANI

RESPONSABILE PREVENZIONE INCENDI
Dott. Ing. Paolo BONACORSI

RESPONSABILE ACUSTICA
Dott. Ing. Fabio MINIATI

GRUPPO DI LAVORO
Dott. Ing. Tommaso BUGLI
Dott. Ing. Alessandro PANICHI
Dott. Ing. Francesco SGORBINI
Dott. Arch. Francesca ZORZETTO

RILIEVI

Soc. CESET srl - Geom. Alessandro SMACCHIA

COORDINAMENTO SICUREZZA
Geom. G. Battista FRANCONI

ORIGINI E TRASFORMAZIONI DEL PALAZZO
Dott.ssa Federica AMBRUSIANO

RESTAURO STORICO ARTISTICO

Dott.ssa Stefania BERNARDINI
Dott.ssa Francesca GATTUSO

Dott.ssa Valentina GHISO
INQUADRAMENTO URB. E CATAST.
Geom. Sergio PELLEGRINI
Geom. Riccardo ZAZZI

PROGETTO DEFINITIVO

INQUADRAMENTO STORICO
ARTISTICO e AMBIENTALE

ELABORATO N°. **Tav. 1.1**

TITOLO

Palazzo Collacchioni nell'ambito
della evoluzione storica della
struttura urbana di Sansepolcro

SCALA: ===

REVISIONE: A

DATA: MARZO 2015

NOME FILE: Tav. n. 1.1 pdf

Comune di Sansepolcro (AR)

Relazione Storico-Artistica relativa alla collocazione di Palazzo Collacchioni (Via Aggiunti, 79 - Sansepolcro) nell'ambito della evoluzione storica della struttura urbana e delle mura del Centro Storico della stessa Sansepolcro, contenente cenni sulla lettura storico-artistica dell'edificio sotto il profilo architettonico-artistico, con indicazione della bibliografia consultata e con la messa a disposizione di un repertorio fotografico e cartografico di interesse storico artistico"

A cura della Dott.ssa Anna Bruschi

Città di Castello 14 Marzo 2015

INTRODUZIONE STORICA



Fig. n. 1 – Veduta aerea Sansepolcro



fig. n. 2 – Veduta aerea del centro storico di Sansepolcro

PIANTA DELLA CITTA' DI S. SEPOLCRO A.D. 2010.

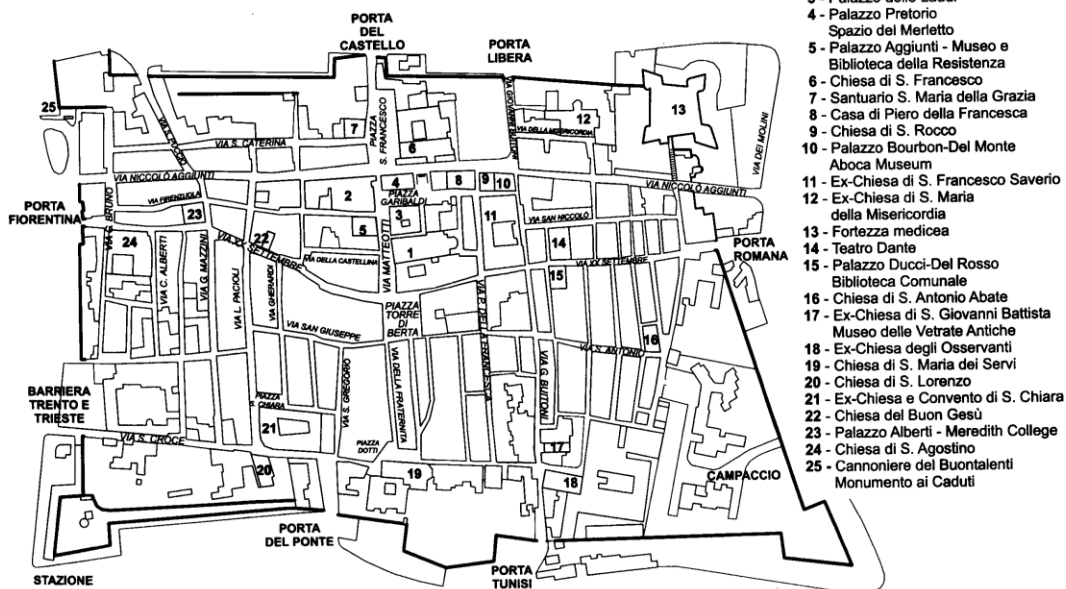


fig. n. 3 Pianta della città di Sansepolcro A.D. 2010

Sono molte le leggende e le dispute tra studiosi per attribuire una verità alla fondazione della cittadina di Borgo Sansepolcro. Una di queste dispute vuole che la città fosse l'antica Biturgia, stazione di cavalli per gli eserciti nelle guerre romane. Un'altra vuole che l'origine della città risalga al X secolo, sul luogo dove eressero un oratorio i pellegrini Arcano ed Egidio, di ritorno dalla Terra Santa con reliquie del Santo Sepolcro, da qui il nome.

La devozione popolare per le reliquie fece sì che si formasse un piccolo borgo e che i camaldolesi vi costruissero un'abbazia. Ipotesi questa supportata dal fatto che proprio in quel periodo, un abate di nome Arcano, resse la guida della piccola comunità. Negli annali camaldolesi è fatta menzione della domanda dell'abate Arcano, reggitore di Sansepolcro, il quale nel 897, sentendosi prossimo alla morte, chiedeva a S. Romualdo, fondatore dell'ordine, un religioso adatto a succedergli nella podestà del Comune. Ed infatti, previa licenza del papa, fu mandato per questo scopo a Sansepolcro padre Isaia, il quale sembra che durante il suo dominio, apportò molte migliorie alla città tra le quali, incoraggiò i signori dei dintorni a stabilirvisi e a circondarlo di mura per difenderlo dai nemici vicini ed infine vegliò perché fossero rispettati gli ordinamenti stabiliti ed ampliò l'Abbazia e l'asilo annesso ad essa.

Sotto Isaia si arrivò all'elezione di un Consiglio di 24 cittadini scelti tra le più importanti famiglie, dei quali 4 chiamati Priori, destinati a rimanere di continuo in ufficio. Tale forma di governo durò fino al 1329. Notevole potere aveva comunque l'Abate sia per riconoscimento dei locali che per privilegi e bolle concessi da imperatori e papi. Quando morì, padre Isaia fu molto rimpianto.

Un momento fondamentale nella storia dei centri della Valle Tiberina è segnato dall'ingresso, in diversi di essi, dell'influenza dell'ordine camaldolese, in concorrenza con le prime iniziative di carattere comunale. Per Borgo Sansepolcro, la presenza camaldolese risale agli inizi del secolo X e si sviluppa assieme alle prime forme di organizzazione delle strutture di governo comunale. E' proprio nell'azione promozionale di attività economiche e culturali condotta dai monaci camaldolesi, che può essere riconosciuta l'origine del primo manifestarsi di qualità propriamente urbane nella valle, in particolare a Borgo Sansepolcro e Anghiari.

Come successore di padre Isaia, venne nominato un abate di nome Bonizzo o Roderico che continuò l'opera del suo predecessore fondando la chiesa di S. Giovanni Evangelista divenuta in seguito la Cattedrale. Nel frattempo gli abitanti del borgo vedevano mal volentieri il potere feudale dei monaci e tra il XII e il XIII secolo i rapporti con l'abate rimasero tesi.

Nella fase successiva all'inurbamento, si sviluppa la lotta tra le numerose famiglie che unite in consorterie, si affrontano organizzandosi intorno a sistemi di torri. Ne risultano presenti in città, nel tardo medioevo, più di 20, per la maggior parte costruite nella prima metà del XIII sec.

Intanto si costituiva il libero comune e le numerose torri costruite delle famiglie più potenti erano emblematiche del conflitto che stava nascendo. L'alleanza con Arezzo rese possibile l'affrancamento dal dominio dei camaldolesi verso la metà del Duecento. Seguì un periodo tormentato, nel quale il possesso di Sansepolcro fu conteso da vicine città e signorotti delle casate feudali appenniniche.

Nei primi decenni del XIV sec., Il vescovo di Arezzo Guido Tarlati e la sua famiglia conquistano in pochi anni gran parte dell'Alta Valle Tiberina, raggiungendo così, per un breve periodo, una unità politica e territoriale della valle. Nel 1318 i Tarlati assoggettano Borgo Sansepolcro, qualche anno dopo Anghiari e poi il castello di Caprese.

Tra il 1323 e il '29, sembra sia stato riorganizzato tutto il sistema viario extraurbano di Borgo Sansepolcro dei collegamenti con altri centri, con Anghiari, con la via per Città di Castello e verso la pieve Santo Stefano. A Sansepolcro i Tarlati riconfigurano le fortificazioni e fondano la fortezza. Provvedimenti generali riguardano anche la pavimentazione di molte strade.

Dopo la morte del Tarlati, avvenuta il 10 ottobre 1327, in molti cercarono di diventare i padroni del Borgo. Neri della faggiola, con l'aiuto dei Perugini e dei Malatesta di Rimini si impadronì di nuovo della città, ma Roberto di Maso Tarlati, nipote del vescovo Guido, dopo un assedio durato otto mesi, riuscì a penetrare nella città il 29 marzo 1329.

Nel 1335 i Perugini attaccarono il Borgo e riuscirono a sottrarlo ai Tarlati, dominandolo fino al 1351, quando il 20 novembre fu assoggettata al potere di Giovanni Visconti.

Mentre si succedevano queste lotte, nel corso del XIV secolo la popolazione subì le drammatiche conseguenze della peste e di una rovinosa serie di terremoti che distrussero gran parte della città e provocarono la morte di più di 2000 persone.

Nel mese di Luglio del 1353 Neri della Faggiola riuscì a riconquistare il Borgo e, dopo la sua morte, lo trasmise al figlio Francesco il quale, con alterne vicende, lo dominò fino al gennaio del 1358 quando fu definitivamente cacciato dalla città.

Alla fine del 1358 si verificarono altri terremoti. I borghesi lasciarono allora la città per trasferirsi nelle campagne, lasciando così il Borgo quasi deserto. Fu così che nel 1359 alcuni di Città di Castello si impadronirono del Borgo e lo tennero sotto il loro dominio fino al 1370.

Il 15 luglio 1371 Sansepolcro fu poi acquistata da Galeotto Malatesta di Rimini e godette di una fase di relativa tranquillità per sessanta anni circa, periodo in cui riuscì a risollevarsi dalle gravi condizioni economiche in cui era caduto a causa delle guerre e dalle devastazioni create dai terremoti. Galeotto fece restaurare le mura e la Rocca di S. Angelo, fece edificare 4 rocche in corrispondenza delle 4 porte e a ciascuna di queste affiancò una torre. Il dominio dei

Malatesta durò fino al 1430, quando i nipoti di Galeotto, cedettero il Borgo alla Santa Sede.

Il Papa Eugenio IV a sua volta, lo donò nel 1432 a Niccolò Fortebraccio, suo capitano, come ricompensa per le vittorie ottenute. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1435, Sansepolcro passò a suo suocero, Francesco da Battifolle, appartenente alla famiglia dei Conti Guidi e signore di Poppi. Questa successione non piacque alla Santa Sede che nel 1437, spedì Giovanni Vitelleschi a riprendere la città. Il dominio della chiesa durò comunque pochi mesi, perché il 14 giugno 1438 Francesco, figlio di Niccolò Piccinino, capitano delle milizie di Filippo Maria Visconti, occupò il Borgo.

Momento cruciale dello scontro politico fra Firenze e i Visconti, è segnato dal successo militare fiorentino della battaglia di Anghiari nel 1440, che segnò la fine delle autonomie feudali e una svolta definitiva sul processo di unificazione politica dell'area regionale. La battaglia di Anghiari, il 29 giugno 1440, lasciò un'impronta indelebile nella storia dell'Alta Valle del Tevere.

La signoria fiorentina e il pontefice, in quell'occasione alleati, troncarono le mire espansionistiche dei Visconti e concordarono nuovi equilibri politici. Anghiari e Monterchi sarebbero restate sotto Firenze, insieme a Caprese Michelangelo e la Pieve S. Stefano, da tempo ad essa volontariamente sottomessi; il papa avrebbe mantenuto la sovranità su Borgo Sansepolcro. Ma i gravosi impegni militari e la dispendiosa gestione finanziaria avevano talmente intaccate le risorse vaticane che, all'inizio dell'anno successivo, il 24 Febbraio 1441, il pontefice Eugenio IV, si trovò costretto a cedere ai fiorentini anche Borgo Sansepolcro in cambio di 25.000 ducati d'oro, a condizione che ritornasse alla Chiesa qualora avesse restituito la somma ricevuta.

Si originò così la divisione della valle in due tronconi, con il piano inferiore, detto tifernate, rimasto nello Stato della Chiesa e quello superiore destinato a seguire indissolubilmente le sorti della Toscana.

Le discordie intestine si protrassero ancora per qualche tempo, poi la città acquisì stabilità politica nell'ambito del Granducato di Toscana. Nel frattempo la visione politica di Cosimo I de' Medici riesce a concretizzarsi in uno stato organizzato, la Toscana, di cui Firenze ne è la capitale. L'opera di organizzazione della potenza medicea nella

nuova dimensione regionale, investe anche l'area tiberina. Essa si realizza a livello territoriale in una grande azione di riconfigurazione amministrativa, e ciò è evidente a livello delle strutture urbane.

Nell'ambito della strategia territoriale di Cosimo I rientra l'imponente programma di ristrutturazione e creazione ex novo delle fortificazioni di tutti i centri più importanti della Toscana. A Borgo Sansepolcro, di cui si riconosce l'importanza strategica a sbarramento della valle, dopo alcuni interventi minori, Cosimo I affida nel 1561 al Buontalenti il progetto di riorganizzazione generale delle fortificazioni, il quale continuando l'opera iniziata dal Sangallo ai primi del 500, le sistema nelle forme che oggi vediamo.

Dopo aver riassunto brevemente alcuni aspetti dello sforzo politico e culturale di Cosimo I e dei figli che riguardano l'organizzazione anche di parti della Toscana che sembrano più periferiche rispetto a Firenze, non dobbiamo dimenticare che a partire dalla metà del Cinquecento, dopo circa un secolo di crescita demografica dei centri della valle, si affaccia una crisi demografica ed economica, che segna un indebolimento di Borgo Sansepolcro, che si riaffermerà molto più tardi, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e soprattutto dopo il secondo dopoguerra.

Le ragioni stesse che avevano mosso Cosimo I a rivedere la concezione stessa del ruolo di Firenze e della Toscana, cioè la crisi determinata dalla nuova politica europea degli Stati, finirono col prevalere e con l'imporsi, trovando nelle aree periferiche dello stato, come la Valle Tiberina, una ulteriore aggravante nelle ragioni tradizionali di emarginazione periferica territoriale. Dal XVII secolo, con il venir meno di quella forza di iniziativa intelligente che era stata assicurata da Cosimo I e da Ferdinando I, il declino dei centri della valle si andò aggravando sempre più e il ruolo dei centri nel contesto territoriale, si ridusse di nuovo alla prevalenza delle attività agricole e amministrative locali.

Il periodo di splendore con il principato mediceo, assicurò comunque una continuità di ricerca nella cultura artistica, come ad esempio nella scultura lignea, e una continuità di dignità nell'architettura e nell'edilizia, che pur riflettendo le esperienze della cultura artistica nella capitale, trova una misura nel qualificarsi delle facciate dell'edilizia residenziale, lungo le cortine dei percorsi stradali della griglia medievale.

LA CINTA MURARIA E LA FORTEZZA

Parlare della prima cinta muraria di Borgo Sansepolcro, appare un argomento di difficile svolgimento vista la mancanza di documentazione a supporto. Molti documenti della storia dell'origine della città, sono andati perduti con il crollo della torre dell'archivio nel 1355. In genere si parla di quattro cinte murarie sempre più ampie che si sovrappongono nel corso dei secoli, a partire dalla seconda metà del X secolo, fino ad arrivare all'ultima, voluta da Cosimo I de' Medici a metà del 1500.

Molto probabilmente l'impianto urbano del Borgo si sviluppò sulla base di un precedente insediamento romano il cui centro poteva corrispondere all'incirca, con l'attuale Piazza Torre di Berta. L'antica abbazia benedettina sarebbe stata addossata a questo quadrilatero originario, fino ad essere successivamente racchiusa in un più ampio recinto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. La pianta aveva una forma quadrata, racchiudeva quindi il Santuario del santo Sepolcro, il monacato, il palazzo dei reggenti Signori XXIV e le loro primitive abitazioni.

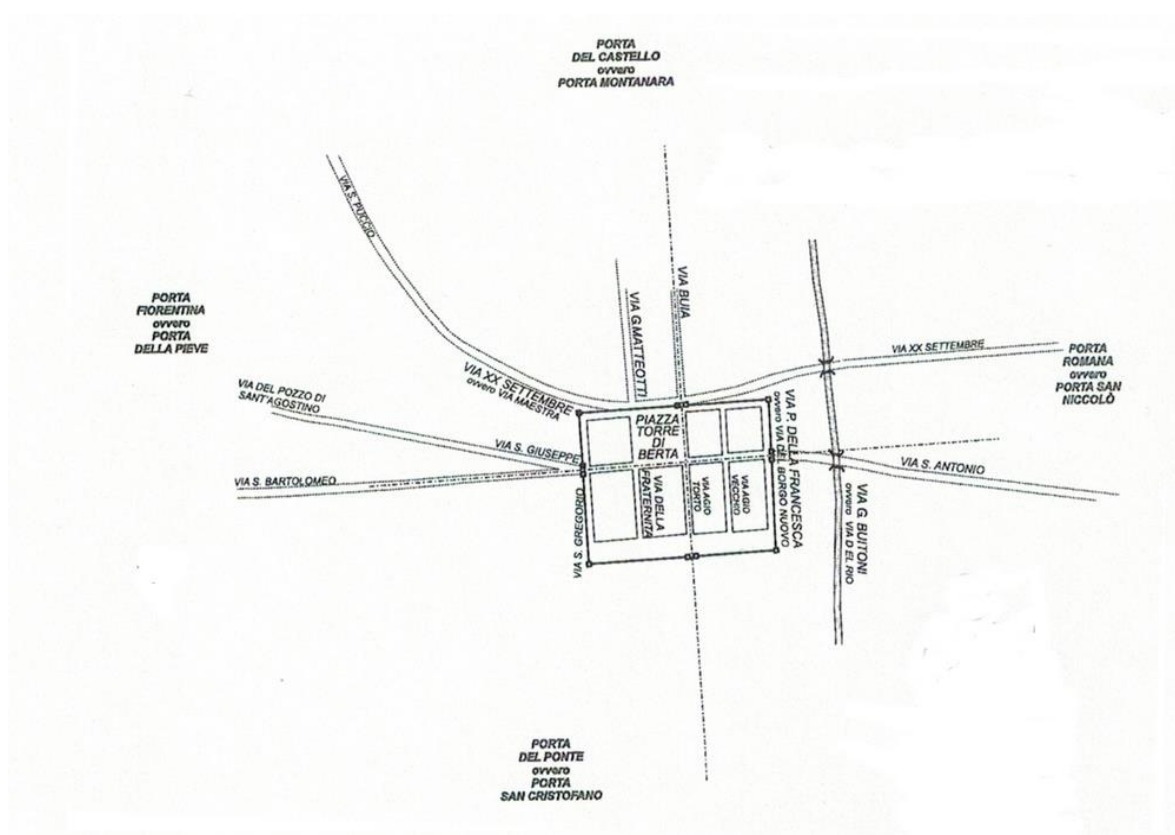


fig. n. 4 – Prima ipotesi di cinta muraria

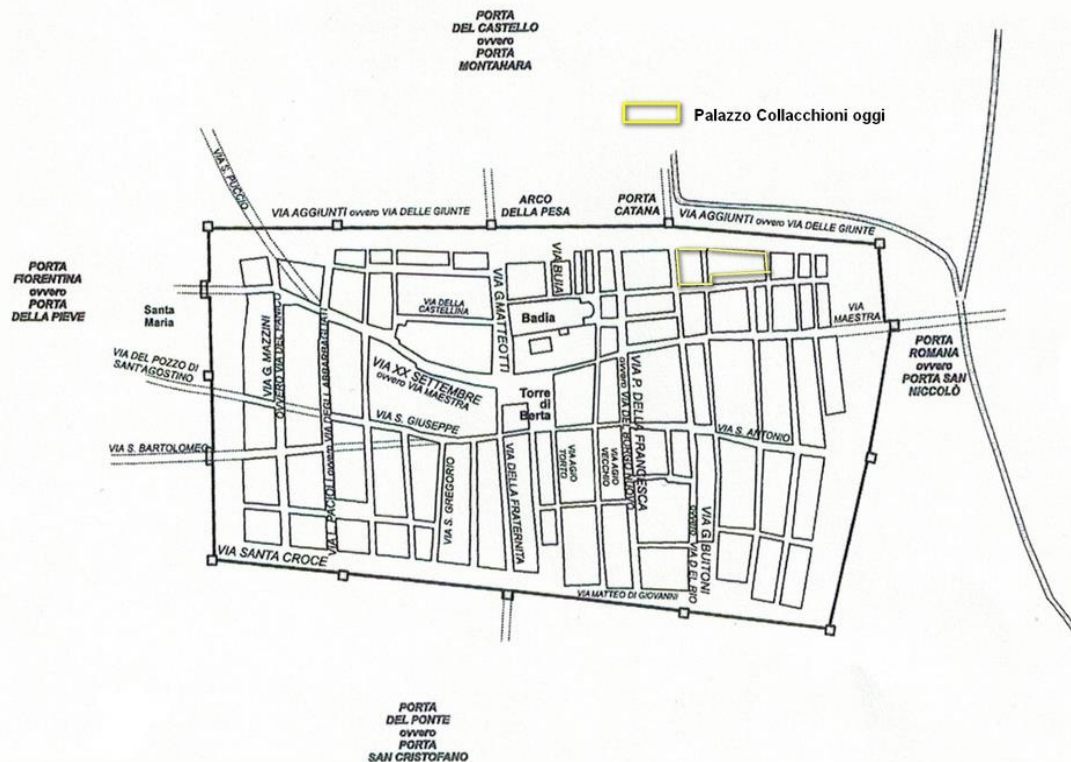


fig. n. 6 Terza ipotesi di cinta muraria

Tutte queste mura di cinta realizzate tra il XII e il XV secolo, ubbidivano ai canoni costruttivi imposti dall'uso delle armi da getto. La storia dell'ingegneria militare è sempre andata di pari passo all'evolversi dell'arte della guerra, dal modo di combattere sempre nuovo e dall'utilizzo di armi sempre più all'avanguardia.

Anticamente per abbattere le mura e le torri, i nemici si servivano di macchine quali ad esempio, catapulte, trabucchi, con le quali si scagliavano contro le mura: quando si voleva aprire una breccia in esse, si adoperavano gli arieti, e, volendo assaltarle dall'alto, il nemico si avvicinava ad esse grazie ad alte torri fatte di legname; c'erano poi balestre e scorpioni per lanciare aste incendiarie.

Esistevano già le bombarde che, adoperando polvere da sparo, scagliavano proiettili. Per far crollare le mura dalle fondamenta venivano scavati cunicoli che partendo da lontano, arrivavano fin sotto le mura e qui, riempiti di polvere pirica, venivano fatti esplodere con una miccia.

Per la difesa di tutto quanto descritto, il terreno attorno alle mura veniva mantenuto vuoto da costruzioni e da piante, per poter

sorvegliare il nemico e non favorirlo in nessun modo; le mura venivano costruite alte per far sì che i proiettili non le scavalcassero. Su di esse venivano costruiti merli per proteggere i difensori, mentre le aperture tra le mura, venivano utilizzate per la difesa piombante contro il nemico arrivato fin sotto di esse.

Contro i cunicoli minati si circondavano le mura con fossati profondi, i quali, non solo proteggevano con l'acqua che si trovava al suo interno, ma rendevano più difficile lo scavo dei detti cunicoli. Le porte spesso venivano dotate di avanporte e lungo le mura si trovavano delle torri per facilitare la difesa contro i nemici, scagliando su di loro frecce, sassi, olio e pece bollente.

L'impiego successivo della polvere nelle armi da fuoco, rivoluzionò l'arte della guerra; col combattimento a distanza si utilizzò maggiormente la fanteria a discapito della più ingombrante cavalleria; le armi da fuoco pesanti erano il cannone, la colubrina e la spingarda, quelle da fuoco leggere invece erano molte di più: l'archibugio, lo schioppo, il moschetto, il fucile.

Contro il tiro dei cannoni, le vecchie e alte mura medievali, i merli e le torri non svolgevano più la loro funzione difensiva, ma colpite, crollavano addosso ai difensori. Fu per questo che la loro altezza venne diminuita, eliminando le merlature per ridurre il pericolo di crolli, e si fecero a scarpata, o come al Borgo, con grandi terrapieni interni allo scopo di assorbire i proiettili tirati dai cannoni.

All'interno delle mura, tra queste e le case, si creò uno spazio libero e percorribile di 6-8 metri; si abbassarono le torri all'altezza delle mura e si adoperarono per la difesa di fianco; i camminamenti vennero sistemati meglio; furono eretti bastioni e piattaforme che inglobarono i precedenti torrioni e furono dotati di cannoniere e casematte da cui si aprivano bocche da fuoco; si tolsero le angolature dai bastioni, costruendoli in forma ricurva per far scivolare via i proiettili; si ridussero il numero delle porte; si resero più profondi i fossati attorno alle mura al duplice scopo di impedire al nemico di giungere sotto di esse e di scavare cunicoli minati; si mantennero per forza di cose i ponti levatoi.

Fu aperta anche una strada interna di collegamento e, prevedendo una successiva espansione della città, le mura si estesero verso sud comprendendo un vasto appezzamento di terreno che diede alla pianta del centro storico, la forma di un trapezio scaleno. Tale area,

tuttavia, non venne mai edificata e per molto tempo fu destinata ad usi agricoli, tanto da essere chiamata ancora oggi “campaccio”. La ragione di questo mancato sviluppo è da ricercare nelle pestilenze che provocarono un vero crollo della popolazione.

Le quattro porte di ingresso alla città, Porta Fiorentina, Porta del Castello o Montanara, porta di S. Niccolò e poi Romana, Porta S. Cristoforo, poi del Ponte, oggi sono state tutte distrutte, tranne quella Fiorentina; anche altri sfondamenti sono stati inferti alle mura storiche per esigenze di traffico.

Per citare qualche esempio, nel 1884, il Consiglio Comunale decide di abbattere Porta del Ponte per rendere più comodo l'accesso alla città dalla stazione. Nel 1908 si decide di aprire le mura all'altezza di Via S. Croce per migliorare il traffico di circonvallazione. Nel 1938 si apre Porta Tunisi a servizio della Reale Agenzia Tabacchi. Nel 1939 invece, si aprono le mura sopra Porta Fiorentina e si decide di abbattere Porta del Castello. Infine, nel 1954, si apre S. Puccio e nel 1962 viene sfondata Via Aggiunti e collegata a Via dei Molini.

Il primo torrione circolare che venne inserito nella cortina muraria, dove i lavori e gli interventi di rinforzo erano iniziati nel 1447, fu quello nel lato Nord, il Riccio, verso la montagna, data la convinzione che da qui gli attacchi nemici potessero risultare più efficaci, in quanto l'avvicinarsi delle milizie nemiche non era visibile da lontano. La progettazione del torrione fu affidata all'ingegnere Aramasco da Firenze. Vennero poi edificati il torrione di San Leo in prossimità del Cassero, a protezione della Porta della Rocca e di quella del Castello, e i torrioni al cantone S. Maria Maddalena e S. Lucia. Il primo fu probabilmente demolito quando venne realizzato, tra il 1547 e il 1548, il baluardo di S. Nicola. Il torrione di S. Lucia è ancora oggi esistente, anche se inglobato al centro del terrapieno del baluardo cinquecentesco. Vennero realizzate le bombardiere nella Porta del Castello e nel torrione.

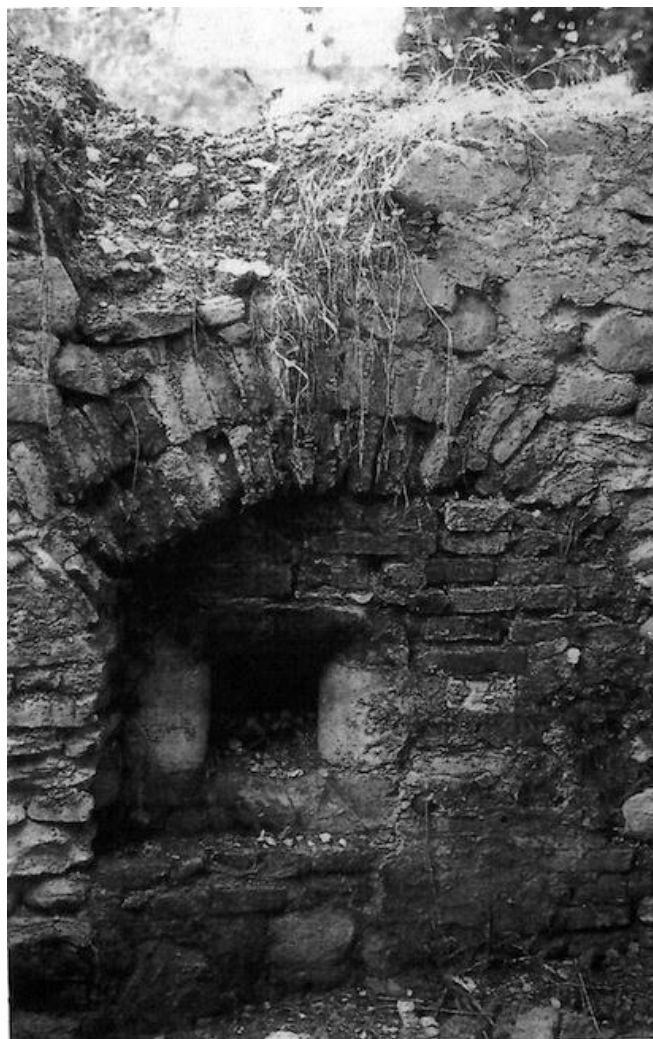


fig. n. 7 Torrione del Riccio. Bombardiera

Con l'aggiunta dello scavo di un ampio e profondo fossato attorno alle mura e di un muro di controscarpa che proteggesse dalle "guerre di mina", Borgo Sansepolcro apparve ben munita e fortificata, simile ad una spessa corazza, risultando invulnerabili i baluardi e la stessa cortina muraria in cui spiccavano le ben guardate porte.

Guardando la figura n. 8, possiamo renderci conto in cosa consiste il nuovo ampliamento murario rispetto a prima. Le nuove mura vanno da Porta del Ponte, lungo le mura vecchie, che confinavano con la via maestra (oggi Via XX Settembre), includendo la Pieve di S. Maria (oggi S. Agostino), con la costruzione di Porta della Pieve (oggi Porta Fiorentina). Le mura giunsero anche fino all'antico monastero di S. Lucia, fuori Porta S. Cristoforo. Ci fu un nuovo allargamento della strada detta ora della Firenzuola, sotto le residenza del magistrato, fino a Porta della Pieve, e a ponente, da Via del Panico.

Dal 1228 al 1236, il Borgo si allargò dalla Piazza della Badia fino a Montevicchi, con due vie, dette le Giunte (Giunta di sopra, oggi S. Caterina e Giunta di sotto, oggi Niccolò Aggiunti).

Furono atterrate allora le vecchie mura che confinavano con l'attuale Arco della Pesa, allora Porta del Castello.

Entro il perimetro delle nuove mura, fu racchiuso anche il convento e la chiesa di S. Francesco. Da allora, a salvaguardia della casa del magistrato, fu innalzato, a lato dell'Arco della Pesa, una torre simile alle altre due già esistenti sul medesimo lato della Piazza.

Galeotto Malatesta, restaurò le mura e innalzò una rocca con relativa torre di sessanta braccia di altezza per ogni porta, costruì un alto muro interno a quello già esistente frammettendovi una via scorrevole, detta le Cerchie, per una più sicura e agevole difesa della città.

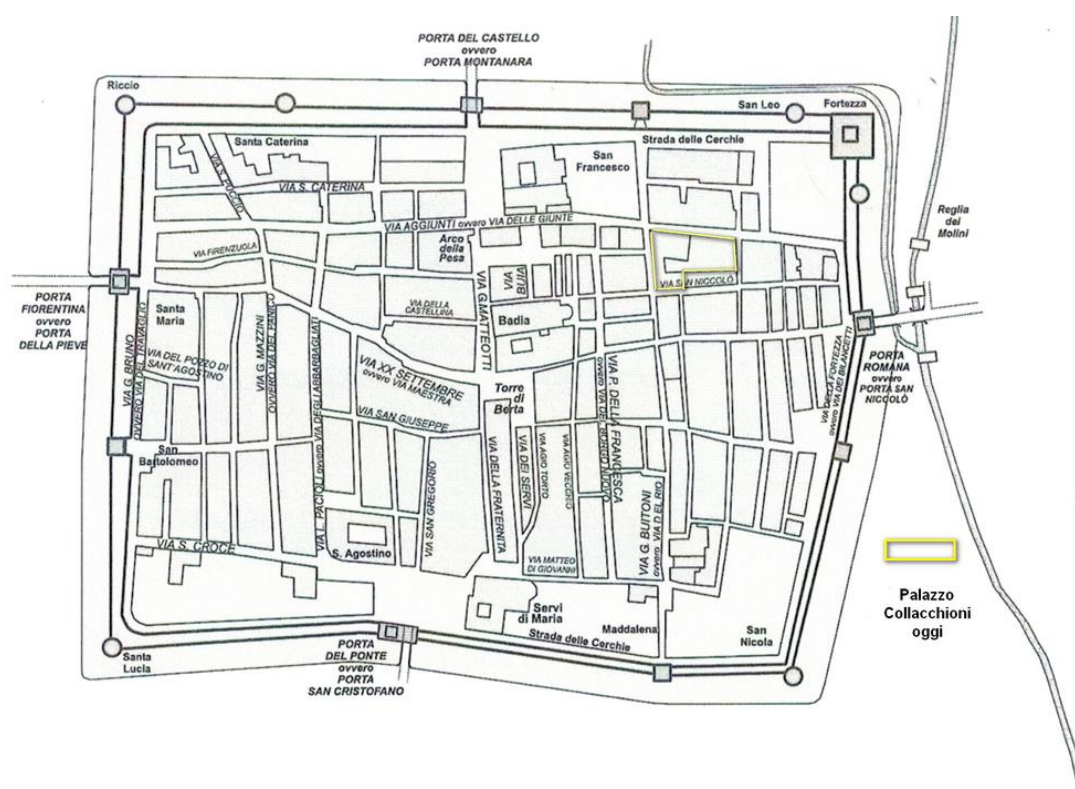


fig. n. 8 – Quarta ipotesi di cinta muraria

Il 1° Luglio 1502 però, Vitellozzo Vitelli e GianPaolo Baglioni assediaron il Borgo, entrandovi e saccheggiandolo nel giro di poche ore. Questo episodio rivelò l'insufficienza delle vecchie fortificazioni e convinse a costruirne di nuove, utilizzando criteri difensivi diversi.

L'uso delle bocche da fuoco nella strategia guerresca, esige la trasformazione dell' antico castello in forte, dove le mura costituissero unità di difesa per essere capaci di resistere agli attacchi dell'artiglieria.

Nel frattempo la visione politica di Cosimo I de' Medici riesce ad approdare ad uno stato organizzato, la Toscana, di cui Firenze ne è la capitale. L'opera di organizzazione della potenza medicea nella nuova dimensione regionale, investe anche l'area tiberina. Essa si realizza a livello territoriale in una grande azione di riconfigurazione amministrativa, e ciò è evidente a livello delle strutture urbane.

Nell'ambito della strategia territoriale di Cosimo I rientra l'imponente programma di ristrutturazione e creazione ex novo delle fortificazioni di tutti i centri più importanti della Toscana. A Borgo Sansepolcro, di cui si riconosce l'importanza strategica a sbarramento della valle, dopo alcuni interventi minori, Cosimo I affida nel 1561 al Buontalenti il progetto di riorganizzazione generale delle fortificazioni, il quale continuando l'opera iniziata dal Sangallo ai primi del 500, le sistema nelle forme che oggi vediamo, a parte i perfezionamenti voluti da Ferdinando II nel 1626 nel lato ovest.

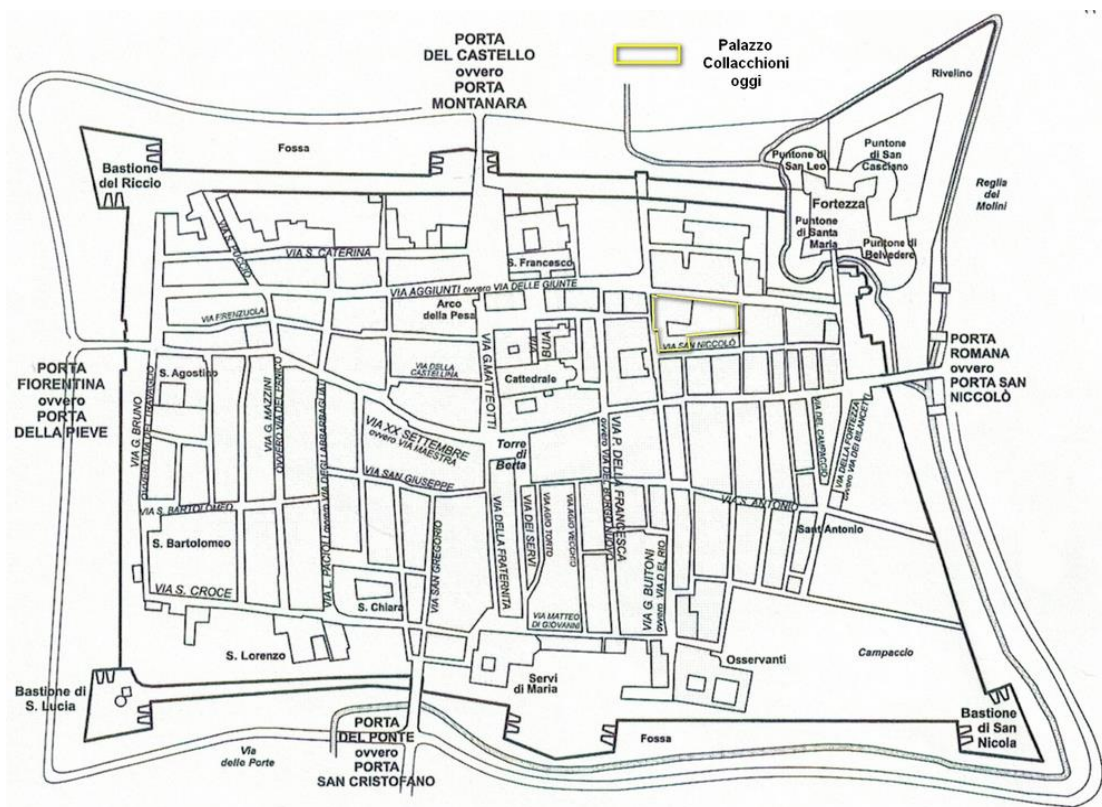


fig. n. 8 – Quinta ed ultima espansione della cinta muraria voluta dai Medici

Nei primi anni del 1540, si procede alla realizzazione dei tre baluardi (del Riccio, di S. Lucia e di S. Nicola) agli angoli del perimetro murario della città.

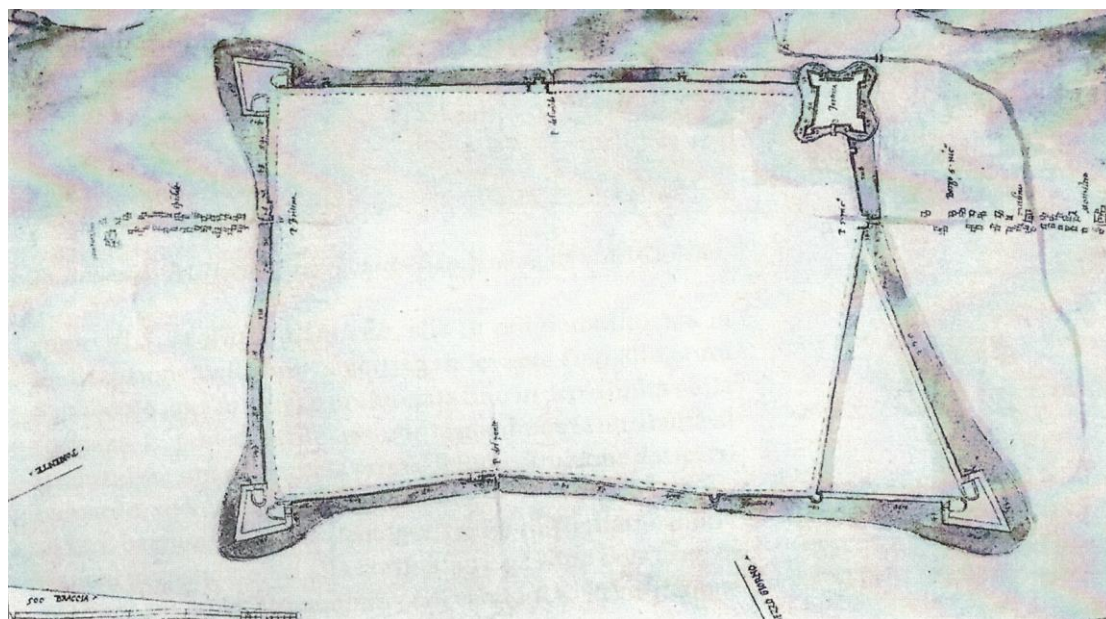


fig. n. 9 – Planimetria cinta muraria di Sansepolcro e dei borghetti di S. Lorenzo e S. Niccolò, attribuita al Belluzzi, 1546 - 1547

Sussiste qualche incertezza sulla data di inizio della costruzione di queste strutture difensive. Dai documenti si evince che nel 1545 si stava lavorando ancora al primo baluardo e nei *Negozi di Sansepolcro* degli Otto di Pratica viene ricordato che nel 1529, fu incaricato Giovanfrancesco da Sangallo di disegnare un progetto per le fortificazioni; lui prevede tre baluardi agli angoli della cinta muraria in sostituzione dei torrioni quattrocenteschi. Probabilmente questo progetto, in parte attuato nel 1529, quando vennero realizzati bastioni provvisori in legno e terra battuta, venne ripreso in considerazione nel 1543-44, dovendosi costruire dei bastioni pentagonali stabili in pietra e calce per far fronte alla continua evoluzione delle tecniche difensive. Sicuramente il progetto, realizzato quindici anni prima, subì delle sostanziali modifiche all'atto della realizzazione, visto che i baluardi presentano caratteristiche tipiche degli anni quaranta del Cinquecento. Chi apportò aggiornamenti al progetto fu con molta probabilità, Giovan Battista Belluzzi, architetto militare di Cosimo I, che nei primi mesi del 1544 fece sopralluoghi nei cantieri delle fortificazioni di Sansepolcro, Castrocaro e Pistoia.

Nel Luglio del 1552 Enea Piccolomini e Amerigo Amerighi, tentarono di liberare Siena dal malgoverno spagnolo. Carlo V, che era impegnato in Germania con il suo esercito, si trovò costretto a cedere la Fortezza ai senesi e fece ritirare le truppe spagnole nel Ducato di Toscana alleato all'imperatore. Cacciato così il presidio imperiale, i senesi cercarono ed ottennero la protezione della Francia. Cosimo I che aveva posto gli occhi su Siena e mal sopportava di vedere i francesi ai confini del ducato, decise di cacciarli dalla Repubblica senese, sicuro del sostegno militare dell'imperatore. Nel Gennaio 1554 le truppe fiorentine e spagnole marciarono su Siena; l'assedio durò fino al 17 Aprile 1555 quando Siena capitolò. Per condurre a buon fine l'impresa Cosimo I fu costretto a sistemare le fortificazioni e le aree di rispetto attorno alle mura di molte città toscane, così anche per Sansepolcro, nel 1554 fu imposto il guasto, o meglio, la distruzione di tutto ciò che esternamente alle mura, poteva fungere da ricovero al nemico o impedire la visuale verso la campagna.

Fu raso al suolo il borghetto di S. Lorenzo, fuori Porta Fiorentina e quello di S. Niccolò che si estendeva lungo la strada che usciva dalla porta omonima. In entrambi i borghi erano presenti abitazioni, chiese, conventi, ospedali e botteghe. Furono abbattuti inoltre il convento di S. Leo situato a Nord della città e la chiesa di S. Maria della Reglia, intorno alla Fortezza. La necessità di mantenere libera la visuale attorno alle città, portò Cosimo I ad attuare spesso la politica del guasto, senza purtroppo tenere conto del valore architettonico degli edifici da abbattere e della loro funzione sociale.

I segni del periodo del principato mediceo sono notevoli non solo nella realizzazione della fortezza e nella sistemazione della cinta muraria, ma anche nella nascita di edifici di edilizia residenziale privata delle famiglie aristocratiche, e nell'arricchimento dell'architettura e dell'arredo urbano di stemmi, busti sui portali, decorazioni a fresco,...particolari tutti che rivelano un clima culturale elevato. Né dobbiamo dimenticarci, nel '500 e nel '600, della presenza a Borgo Sansepolcro di artisti del principato quali il Buontalenti e Giuliano da Sangallo e artisti locali come gli Alberti o i Cantagallina.

Giuliano da Sangallo, lavorò per Cosimo I de Medici. Venne impiegato come ingegnere militare nell'ambiziosa campagna di ricostruzione e ammodernamento delle cinte murarie delle città ducali. Lavorò in molti dei cantieri delle maggiori e minori città toscane, le cui mura e fortezze vennero modernizzate secondo i suoi disegni, per adattarle

alla nuova artiglieria e alle leggi matematico-ingegneristiche del fronte bastionato cinquecentesco.

Il primo nucleo della fortezza nacque tra il XIV e il XV secolo ad opera dei Malatesta, i quali costruirono una sorta di borgo fortificato attorno ad un cassero medievale sorto probabilmente sui resti di una precedente torre romana. Quando Sangallo agli inizi del 1500, presumibilmente fra l'ottobre del 1502 e il gennaio del 1503, comincia a lavorare alla fortezza, dovendo contenere anche i costi di realizzazione, decise di inglobare la vecchia rocca in un quadrilatero con gli angoli puntoni a cuore, variati nelle dimensioni.



fig. n.10 – Veduta aerea della Fortezza medicea

La Fortezza è opera solo in parte di Giuliano da Sangallo, che, come abbiamo detto, lavorò su una forte preesistenza, inserendovi opere di sovrapposizione che in anni successivi, a loro volta, sono state sottoposte ad ulteriori rifacimenti dalle caratteristiche diverse e più evolute. E' sua l' impostazione planimetrica e molte parti costruite, quali le mura esterne, il puntone di S. Maria e di S. Casciano, ma non i puntoni di S. Leo e del Belvedere.

In un momento così delicato per la progettazione di nuove architetture militari è molto difficile riuscire a capire se e quando certe soluzioni vengono concepite prima di altre, che cronologicamente si credono susseguenti. Così avvenne per molte fabbriche intraprese dal Sangallo insieme al fratello Antonio e ai vari parenti: molte volte, così come risulta da monumenti pervenutici, la

costruzione di una fortificazione a lui attribuita procedette ugualmente anche se la presenza di lui ci risulta essere durata solo pochi giorni o alternativamente nel tempo.

Il disegno più antico della Fortezza pervenutoci si trova nel Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze e riporta un rilievo a vista della fortezza. In esso la fortezza è inserita nelle mura perimetrali della città e presenta un largo fossato lobiforme. I perimetri dei muri del fossato non ci sono pervenuti nella loro forma originale, a causa forse della costruzione, nella seconda metà del '500, di un rivellino, il fosso vero e proprio, oggi in parte interrato, che isolava completamente la Fortezza dalla città. I puntoni e il perimetro irregolare della pianta, sono simili alla planimetria attuale. Nel disegno vengono riportate solo due delle tre porte esistenti, entrambe munite di ponte levatoio. Sui puntoni si notano elementi circolari che sono sicuramente le aperture centrali delle aerazioni delle cannoniere interne.

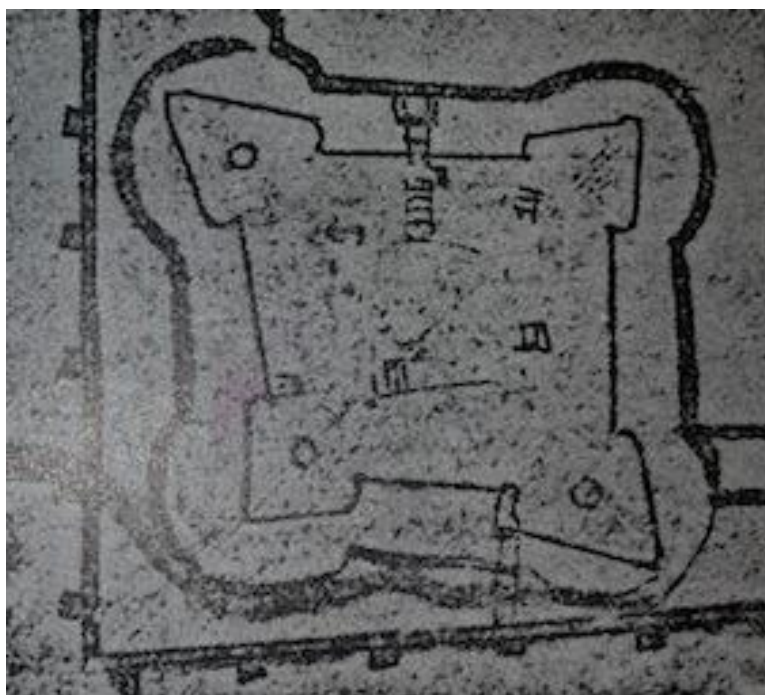


fig. n. 10 – Disegno conservato agli Uffizi della Fortezza di Sansepolcro

Tra i puntoni per dimensione prevale quello posto a Sud-Est della costruzione, denominato Belvedere, rispetto a quello di Santa Maria Maddalena che guarda la città e gli altri due volti a Nord, S. Casciano a Nord- Est e S. Leo a Nord- Ovest. In origine tutti e quattro i puntoni, presentavano una forma pentagonale con accentuata sporgenza verso l'esterno, per far fronte agli attacchi nemici rivolti sulla cortina, che era ritenuta il punto più vulnerabile del fronte. Le vere linee di

difesa erano previste nei fianchi del baluardo, tra la cortina e l'orecchione, che aveva la funzione di nascondere al nemico le aperture delle bocche da fuoco.

Il cassero centrale fu abbassato per renderlo meno esposto alla possibilità di essere colpito e di conseguenza di crollare, mentre nuove feritoie e troniere si aggiunsero agli elementi di fucileria disposti lungo il perimetro. Un profondo fossato, allagato all'occorrenza, difendeva la Fortezza ed era valicabile attraverso ponti levatoi che, calati dalle porte, raggiungevano un battiponte in muratura.

I lati del terrapieno rivolti verso Porta S. Niccolò (oggi Porta Romana) e Porta del Castello erano difesi da una casamatta. Un passaggio nascosto, consentiva di raggiungere l'ingresso ad essa.

La ristrutturazione del Sangallo cominciò con la costruzione di un torrione cilindrico e, poiché la forma a cuore, dotata di orecchioni e gole, serviva meglio alla difesa con le nuove armi da fuoco, cinquanta anni dopo esso venne racchiuso nel nuovo bastione di S. Maria progettato dall'architetto locale Alberto Alberti. Anche il puntone orientale perse l'originale stondatura, mentre quello meridionale venne dilatato ancor più verso l'esterno.

I Medici prima e i Lorena poi, affidarono agli Alberti il compito di soprintendere, come provveditore alla Fortezza, alla manutenzione delle fortificazioni cittadine. In cambio fu loro garantito in perpetuo, l'utile dominio della fortezza e dei terreni annessi.

Nel 1754, Francesco Alberti ottenne dal Granduca una *concessio livellaria* su quelle aree pertinenti alle opere di difesa che, avendo perduto ogni funzione difensiva, furono riconvertite in terreni agricoli. La Fortezza divenne così una fattoria, dove polveriere e alloggi furono convertiti in stalle e magazzini.

Nel 1842 il canonico Filippo Alberti, per far fronte ai debiti che aveva contratto il padre, cedette i diritti d'usufrutto della Fortezza a giova Battista e Marco Collacchioni per la somma di 1,700 scudi, sebbene la comunità di Sansepolcro continuasse a detenere la proprietà dei beni. Nel 1904, Marco Collacchioni, fu autorizzato dal Comune di Sansepolcro a riscattarli, dando inizio alla privatizzazione della Fortezza. Nel 1916, la Fortezza venne poi venduta a Fortunato Tosi, i cui discendenti ne sono tutt'ora proprietari.

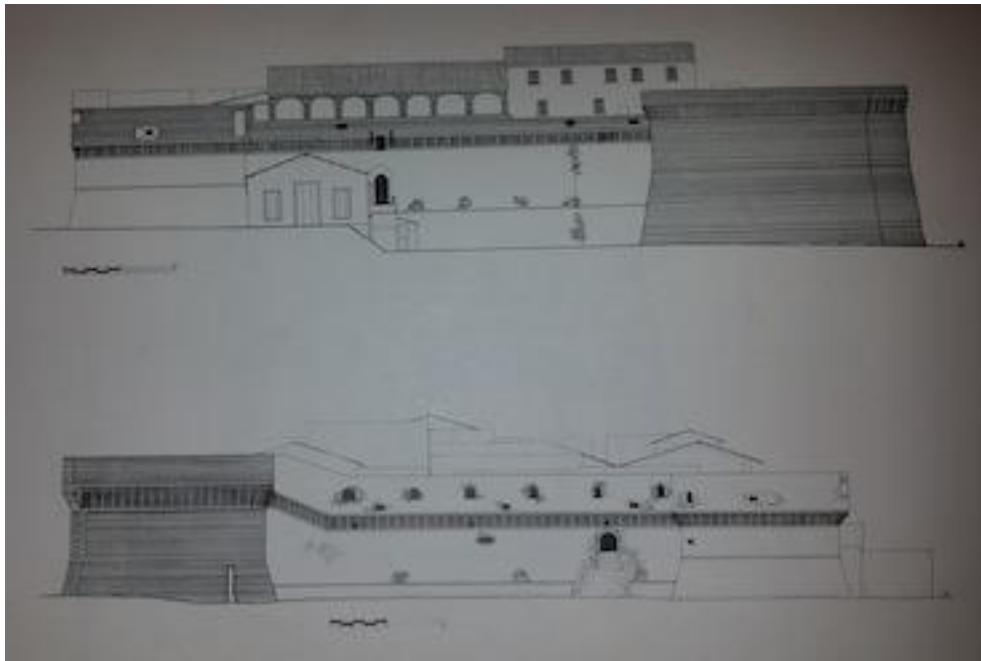


fig. n. 11 – Prospetto Sud e Ovest della Fortezza

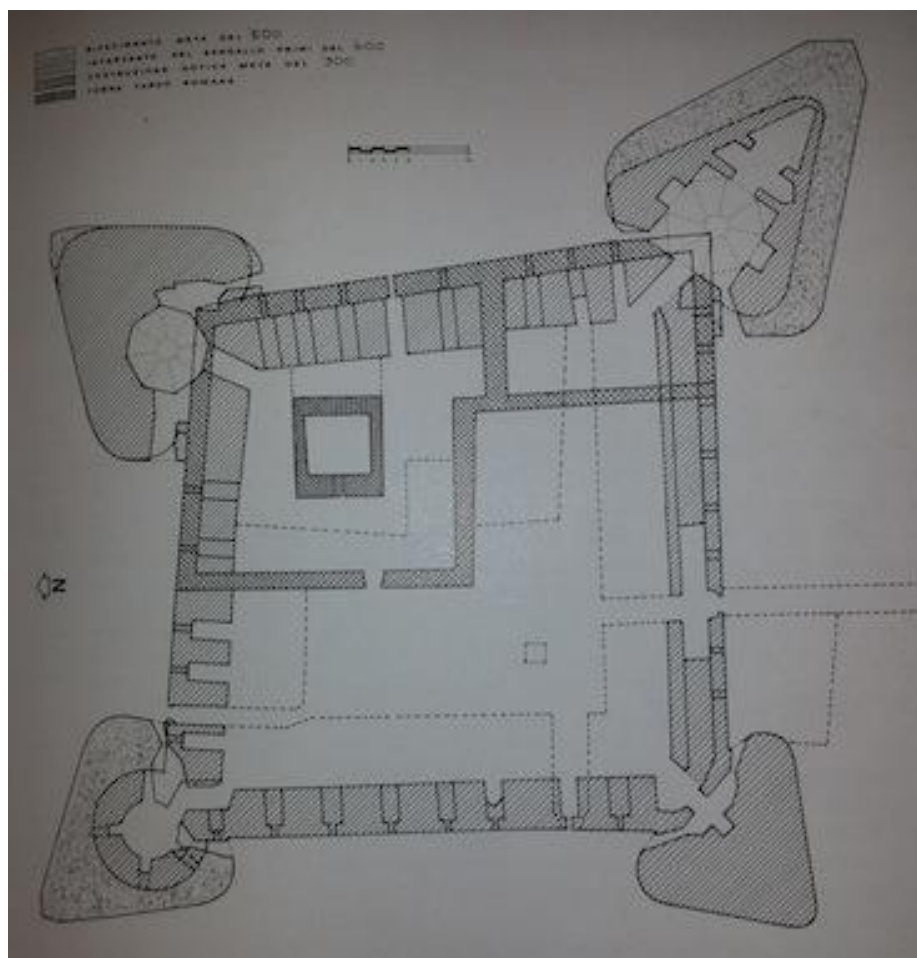


fig. n. 12 – Pianta della Fortezza con l'indicazione dei vari periodi di costruzione



fig. n. 13 - Estratto catastale del foglio n.70

FONTI D'ARCHIVIO

Francesco Pignani, *Compendio storico di memorie della città di Sansepolcro*, Manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Sansepolcro, 1758.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

L. Coleschi, F. Polcri, *La storia di Sansepolcro dalle origini al 1860*, Sansepolcro 1966.

G. F. Di Pietro, G. Fanelli, *La Valle Tiberina Toscana*, Firenze 1973.

D. Taddei, *L'opera di Giuliano da Sangallo nella fortezza di Sansepolcro e l'architettura militare del periodo di transito*, Firenze 1997.

M. Betti (a cura di), *Sansepolcro ieri, Comune di Sansepolcro assessorato alla cultura*, Comune di Sansepolcro 1987.

A. Brilli, *Borgo Sansepolcro – Viaggio nella città di Piero*, Città di Castello, 1988.

A. Tacchini, *L'alta Valle del Tevere in cartolina*, Città di Castello 1992.

D. Cinti, *Le mura medicee di Sansepolcro. La storia e il recupero di un sistema difensivo*, Poggibonsi 1992

A. Tafi, *Immagine di Borgo Sansepolcro, guida storico-artistica della città di Piero*, Cortona 1994.

G. Bini, *Sansepolcro immagini di un secolo – dipinti, disegni e fotografie di borgo Sansepolcro nel XX secolo*, Città di Castello 1997.

A. Brilli, *Sansepolcro la città di Piero della Francesca*, Milano 1997.

Cav. G. Andreocci e O. H. Giglioli, *Città di Castello-Sansepolcro Monumenti preziosi*, Città di Castello 2000.

R. Grisak, *Sansepolcro, i muri raccontano*, vol. I, II, III, Città di Castello, 2010.

Comune di Sansepolcro (AR)

**Il Palazzo Collacchioni nell'ambito della evoluzione
storica della struttura urbana di Sansepolcro**

Ulteriori valutazioni

Firenze, marzo 2015

L'origine di Borgo S. Sepolcro è comunemente attribuita come espansione residenziale dell'importante centro religioso ed ai miracoli operati dalle reliquie portate dal Medio Oriente dai due pellegrini Egidio e Arcano (leggenda trascritta dalla tradizione orale solo nel secolo XIV). Quella laica sostiene invece che esso è nato spontaneamente nella stessa epoca, grazie alla sua posizione strategica in un periodo di generale sviluppo economico e demografico. Entrambe si avvalgono di documenti che trattano le vicende storiche quando il borgo aveva già compiuto i primi passi ed era ormai una realtà urbana di modeste dimensioni, ma di grande interesse, per la sua posizione di confine, per il Papato, l'Impero, il Vescovo di città di Castello, l'Abate del borgo ed i nobili castellani locali.

Peraltro da altre fonti si apprende della presenza di un "castrum romano" per decisione presa da Ottaviano Augusto nel sec. I a.C., di ridurre a colonia il territorio Altotiberino e di dividere in centurie la valle con la conseguente necessità di impiantare un accampamento militare (Castrum) proprio nell'area in seguito occupata da Borgo S. Sepolcro. Tuttociò nonostante la vicinanza del municipio di "Tifernium Tiberino" (oggi città di Castello) e di conseguenza la possibilità di un comodo accuartieramento dei legionari nelle sue immediate vicinanze. Si deve peraltro considerare che la valle era divisa fra due regioni e buona parte del suo territorio dipendeva dal municipio aretino. La lontananza della città di Arezzo dall'alta valle del Tevere e la difficoltà di comunicazione fra le due zone, divise da una catena secondaria degli Appennini, rese necessario accampare logisticamente nella parte "toscana" (già Tuscia) della valle, le truppe necessarie per gli interventi di deduzione coloniale insediandovi un accampamento.

Effettivamente dalle ricostruzioni grafiche emerge la struttura del “castrum” comprendente l’attuale San Sepolcro, sia pure in posizione decentrata, con la relativa centuriazione che la contiene.

Indipendentemente dalle considerazioni sulla fondazione della città, sta di fatto una forte crescita data la sua posizione strategica ed economica che l’alta valle Tiberina assume in quel periodo.

La parte della città che ci interessa compresa tra le vie delle Giunte (oggi Niccolò Aggiunti), Buitoni, San Niccolò e Lazzerini fa parte del quadrante nord est della città urbanizzata racchiusa entro le antiche mura.

In particolare tutta la zona su cui insiste il palazzo Collacchioni è giustamente classificata come zona di interesse archeologico. Per questi motivi fu richiesta a suo tempo alla competente Soprintendenza Archeologica di Firenze, l’autorizzazione a compiere saggi e scavi nella corte tergale del palazzo e nell’adiacente giardino.

La ricerca finanziata completamente dalla Proprietà ha portato alla luce interessanti reperti che necessitano di un’accurata interpretazione.

In particolare nelle zone tergalì e laterali verso il lato est del palazzo sono emerse vetuste realtà che per un’esatta interpretazione avrebbero necessitato di una maggiore estensione delle zone studiate.

Sorgono infatti dubbi sulla funzione di alcuni reperti murari di grosse dimensioni e di grosso spessore suscettibili di interpretazioni diverse rese praticamente impossibili dalla modesta superficie interessata dalla zona di studio. Ciò per il notevole onere costituito dalla ricerca

e dalla presenza dei confini di proprietà. Rimane quindi incertezza sulla funzione originale di questi reperti che potrebbero essere attribuiti sia a strutture difensive (mura della città) ovvero a residui murari di edifici a torre che in quel tempo sembravano molto numerosi nella città di Sansepolcro.

La via Aggiunti sarebbe da qualcuno interpretata come tale per le “aggiunte” che spesso si notano a ridosso di antiche mure recintive delle città medievali. La via Niccolò Aggiunti appartiene alla toponomastica recente dalla città e credo che la assonanza dei due toponimi sia non casuale ma da prendere in considerazione.

Dagli studi fatti risulta un’importante variazione del sistema difensivo della città da quando è stato edificato da Giuliano da Sangallo il forte realizzato nel secolo XV. Si legge a proposito che la fortezza assai attuale, per l’epoca di costruzione, facesse parte di un complesso ampliamento del sistema difensivo della città. Peraltro non si trova notizia né rappresentazione di muraglie difensive prospicienti la via Aggiunti. Non si ritrova quindi nessuna conferma di una demolizione del sistema difensivo costituito dalle mura che avrebbero dovuto essere state eliminate per giustificare il posizionamento della nuova fortezza medicea e l’ampliamento della città.

Per il nostro studio sorgono quindi interrogativi circa la presenza e l’utilizzazione delle grosse muraglie rinvenute nella proprietà che ci interessa. E’ evidente che a seconda dell’utilizzazione del terreno su cui sorge il palazzo Collacchioni sarebbe una conoscenza di grande importanza per poter definire con sufficiente sicurezza l’origine e la funzione delle muraglie ritrovate.

La quota superiore di tali complessi murari risulta inferiore di circa 3 metri rispetto alla quota attuale della via Aggiunti e ciò fa pensare quanto riportato nelle note storiche che attestano la costruzione del palazzo soprastante diverse strutture minori ora in parte individuate.

Sta comunque di fatto che la proprietà considerata appare completamente in adiacenza all'attuale via G. Buitoni tangente al confine centuriale che comprende il borgo sul suo lato sud est.

Come già ricordato nell'ambito di un più ampio piano strategico, i Medici dotarono Sansepolcro di nuove mura. Le ultime modifiche alla cinta muraria furono effettuate nel XVI secolo da Giuliano da Sangallo che vi sperimentò le prime soluzioni di fortificazione moderna, posteriore alla scoperta della polvere da sparo. Nel secolo XV il borgo venne identificato come centro romano di "biturgia". Di ciò rimane testimonianza in una delle forme usate per indicare gli abitanti "biturgensi" (borghesi – Enc. Rizzoli Larousse – vol. 2 – pag. 570).

Nel 1448 un importante terremoto interessa l'area della città e le fonti attestano il danneggiamento anche della Rocca di San Niccolò. E' possibile poter identificare alcune strutture emerse durante le ricerche archeologiche, proprio con la Rocca di San Niccolò citata dalle fonti storiche. Inoltre a tale proposito è bene ricordare che la chiesa intitolata a San Niccolò in un primo momento è attestata immediatamente a nord rispetto all'attuale palazzo Collacchioni, in pratica una ventina di metri a settentrione dell'area interessata dalle nostre ricerche. Successivamente, peraltro, essa viene spostata nell'immediate vicinanze ad est dell'area dell'attuale giardino di pertinenza del palazzo Collacchioni.

Nel 1520 viene finalmente creata la diocesi di Sansepolcro, chiudendo una volta per sempre i dissidi con il Vescovo della città di Castello.

L'intervento sulle mura condotto intorno agli anni 50 del XVI secolo su iniziativa di Cosimo I de' Medici intendeva fortificare il confine dello stato fiorentino in vista della guerra contro Siena. Sembra che per evitare la spesa di ampliare le mura nel 1555 furono abbattuti i borghetti esterni causando un notevole danno urbanistico alla città. Questa è l'unica notizia che si ritrova nel corso di un'accurata ricerca dalla quale peraltro non risulta l'abbattimento della cinta muraria e la conseguente ricostruzione spostata verso nord .

Nel corso del XVI secolo San Sepolcro, elevata a sede vescovile da papa Leone X nel 1520 e insignita del titolo di "città", conosce un momento di fioritura artistica notevole, grazie anche alle aperture verso Roma e alle vicine zone dell'umbria con i pittori Cristoforo Ghepardi e Raffaellino Dal Colle e delle marche ancora con l'attivissimo Raffaellino Del Colle.

Inoltre, il fatto che il territorio della nuova diocesi comprenda anche la Val di Bagno, in Romagna, contribuisce a creare profondi rapporti sociale e culturali con questa zona, all'interno della quale Sansepolcro, per tutto il XVI secolo, si pone come crocevia e luogo di incontri economici e culturali.

Nell'anno 1440 l'importante battaglia di Anghiari sancì la supremazia di Firenze nell'area della Valtiberina, pertinente Sansepolcro. Si legge ancora che già nel 1441 i fiorentini provvedono a fortificare di nuovo il borgo rinforzando le strutture esistenti.

Le opere di fortificazione si susseguono per tutto il XVI secolo, fino alla definitiva definizione operata come già detto intorno al 1560.

Dalla metà XVI secolo, il calo economico della città di Sansepolcro è purtroppo evidente e si accompagna anche ad una scarsa incisività demografica. Questa situazione durerà fino al XIX secolo.

Attorno al 1680 comincia un'ampia opera di sistemazione dell'area circostante la chiesa di San Francesco Saverio che si trova nella immediata adiacenza occidentale dell'attuale palazzo Collacchioni.

Da ricordare inoltre che carte topografiche della città di Sansepolcro risalenti dalla seconda metà del XVIII secolo collocano nell'area dell'attuale palazzo Collacchioni e delle sue pertinenze la presenza di due monasteri. Uno detto dei monaci di San Niccolò e l'altro detto dei monaci domenicani.

I monaci domenicani a Firenze erano titolari di una importante farmacia. Attività per le quali in passato era decisamente fondamentale avere conoscenza nell'ambito delle erbe officinali e medicamentose. Il collegamento corre immediato con la tradizione tuttora molto attiva a Sansepolcro di coltivazione e utilizzazione di queste piante.

I frati Domenicani gestivano a Firenze una farmacia legata al convento di Santa Maria Novella sino dai primi anni del 1200 ma nel XVIII secolo tale farmacia aveva raggiunto una notorietà che andava ben oltre i confini europei.

Un ulteriore elemento di analisi da tenere in considerazione nell'inquadramento storico per quanto riguarda Sansepolcro, è dato dalla presenza in Toscana delle cosiddette "città di fondazione".

Tra il 1255 e il 1299, mano a mano che i possedimenti di Firenze raggiungevano zone marginali, venivano fondati degli insediamenti che servivano al comune fiorentino per il controllo dei territori e il suo sfruttamento agricolo. Tali città si caratterizzano per uno sviluppo topografico "per bande" dato dall'incrocio di assi viari ortogonali.

Dall'analisi della topografia attuale del Centro Storico di Sansepolcro sembra di cogliere lo stesso tipo di impianto urbanistico che potrebbe anche confermare l'origine "castrense" prima accennata.

Da rimarcare è il fatto che il grande sviluppo urbanistico di borgo Sansepolcro coincide con le datazioni delle città di fondazione fiorentina.

Non è inoltre da sottovalutare che, molto difficilmente, una storiografia locale sarebbe disposta a prendere in considerazione l'ipotesi che il proprio Comune di appartenenza, abbia potuto avere un intervento di fondazione di provenienza esterna. Questo spiega in parte la scarsità delle notizie che si ritrovano sullo sviluppo della città avvenuto in quel periodo.

A conferma di tale ipotesi sarebbe utile proseguire l'indagine archeologica attuale portando avanti quelle fino ad ora compiute onde ottenere un più vasto e completo panorama.

Storicamente nella città di Sansepolcro due famiglie si evidenziano con la loro presenza nella vita cittadina.

I Pichi proprietari anche del castello di Sorci dal 1428 e i Collacchioni nella storia più recente.

Entrambe le famiglie hanno lasciato nella città segnali importanti della loro presenza che testimoniano la loro civile supremazia.

I Pichi possiedono nel centro storico cittadino nella piazza Torre di Berta la loro residenza, mentre i Collacchioni sono proprietari di aree poste più a nord-est della città.

Il palazzo a Sansepolcro è una dimora storica della cittadina. Il suo aspetto esteriore rimanda a sistemazione del XIX secolo che arieggiano sensibilmente alla residenza della famiglia Pichi esistente come già detto nella piazza Torre di Berta.

Il Palazzo non è scaturito da un'unica e decisiva operazione edilizia, ma è sicuramente il frutto di differenti accorpamenti, traditi soprattutto dai differenti orientamenti delle cortine esterne che compongono il Palazzo stesso. Accorpamenti che in qualche caso, sono leggibili anche nella strategia degli elevati, nei punti in cui questi ultimi non sono coperti da rivestimenti.

Il complesso del Palazzo presenta due aree di pertinenza: un cortile interno e un'area di considerevoli dimensioni adibita a giardino.

L'area adibita a giardino, decisamente molto più ampia rispetto al cortile, si colloca sul lato orientale del palazzo. Vi si accede dal palazzo stesso e direttamente dalla strada (via N. Aggiunti) e dal cortile mediante una piccola scalinata. L'area del giardino risulta sopraelevata rispetto al piano medio del cortile di poco meno di due metri. Il giardino è caratterizzato dalla presenza di alcuni alberi sicuramente secolari che nel corso delle ricerche sono apparsi sovrastare le stratificazioni archeologiche. E' circondato da mura di recinzione sul lato nord e sul lato est, mentre sui lati sud ed ovest lo delimitano un muro di contenimento e una recinzione di rete metallica.

Alle mura di nord-est sono stati addossati dei pilastri a loro volta sormontati da archi. Su questi ultimi è stata impostata una passeggiata (molto simile ad un camminamento di ronda) caratterizzata da una ringhiera passamana in ferro battuto in grado di permettere la visione sia nel giardino che nella pubblica via.

Sul lato est un'ampia nicchia racchiude una statua in stile ottocentesco, a chiudere la prospettiva visibile dagli ambienti del piano terra del Palazzo. Il tutto denota momenti passati, in cui il giardino sicuramente era oggetto di maggiori e più attente cure, tipiche di un certo ambiente borghese italiano di provincia.

Gli interventi di ricerca archeologica si sono sviluppate in tre aree ben distinte. Quelle del cortile a sud-ovest ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio scavo urbano con tutto ciò che ne consegue. La presenza di "sottoservizi" ha imposto inevitabili cambi e condizionamenti di strategie. Inoltre esigenze di sicurezza hanno reso non poco facile l'attività di scavo, rendendola più faticosa e complicata.

L'azione di ricerca in questa zona, ha permesso comunque di avere una prima idea di massima dello sviluppo insediativi, della città di Sansepolcro.

Un ulteriore intervento di scavo è stato effettuato nell'area occupata dal giardino, posto nelle immediate adiacenze del lato est del Palazzo Collacchioni. Il saggio qui realizzato è stato meno condizionato dalla presenza di sottoservizi ma è risultato fortemente compromesso dalla presenza di una grossa piattaforma in calcestruzzo armato realizzata circa un decennio fa a fini edilizi e dalla presenza di piante secolari, meritevoli di rispetto.

Tuttavia proprio l'individuazione di ampie strutture murarie di tipo e consistenza diverse, ha reso utile la realizzazione di ulteriori saggi allo scopo di verificare alcune ipotesi imposte dall'osservazione che le strutture stesse avevano evidenziato.

La storia moderna del Palazzo Collacchioni pare legata alla volontà del più illustre rappresentante della famiglia Anton Giuseppe (1770-1859) stimato e potente cittadino. Il figlio Giovanbattista (1814-1895) fu deputato della comunità di borgo alla Assemblea Toscana (1859-60) gonfaloniere del borgo deputato del governo nazionale e senatore del regno.

L'attività principale di Anton Giuseppe consisteva nella conduzione delle proprie aziende agricole che producevano non solo prodotti agricoli ma anche derivati dalla pastorizia ecc. Tanto vero che il Collacchioni ottiene un premio per la qualità di lana merina e meticcina da lui prodotta per circa 12.000 kg. ed inoltre viene premiato per la produzione di olio d'oliva, formaggio maremmano e vino rosso.

L'attività del Collacchioni imponeva quindi frequenti spostamenti tra la capitale, la maremma e Sansepolcro dove assunse anche la carica di gonfaloniere. Questo risulta dalle cronache della città. Peraltro la sua attività politica risultava ben più vivace per cui la sua figura assume anche un aspetto storicamente che ben si inserisce nelle vicende politiche dell'epoca.

A Sansepolcro esisteva una organizzazione politico-militare capeggiata proprio dal Collacchioni che aiutato addirittura dal Comune lavorava a spiare le mosse austriache ed arruolare i giovani per l'esercito piemontese (1859).

Alla cessazione del governo Granducalesse successe un governo provvisorio presieduto da Bettino Ricasoli che richiedeva a viva voce l'annessione della Toscana agli altri

stati italiani ben governati da Vittorio Emanuele II di Savoia.

I Collacchioni assieme ai Pichi e i Gigli in Sansepolcro furono emissari della Società Nazionale e propagandarono l'arruolamento dei giovani della zona nell'esercito piemontese. Stabilirono inoltre di dare un premio a tutti coloro che si fossero arruolati volontari.

Queste persone dettero un non trascurabile contributo perché con l'eco che facevano giungere nella capitale si sentivano non più chiuse dal confine ideologico della Toscana Granducale ma orientati ormai verso visioni più ampie nel comune ideale dell'Italia unita ed indipendente.

Furono quindi anche essi gli artefici della metamorfosi e del passaggio da uno Stato paternalistico ed isolazionistico verso una situazione di chiara e responsabile coscienza nazionale.

Dimostrarono ciò chiedendo e realizzando nuove scuole, attuando riforme agrarie, costruendo nuove vie di comunicazione rivendicando così la loro nuova condizione di italiani.

Da queste notizie emerge chiaramente un volto nuovo di A. G. Collacchioni non solo dedito alle attività agricole, ma anche agli ideali della nuova Italia che allora veniva formandosi.

Anton Giuseppe Collacchioni fu quindi personaggio di grande rilievo e generoso con i poveri escogitando la maniera di offrire loro un lavoro remunerato. Si dice che raccomandasse ai Sacerdoti di fargli conoscere la più segrete sventure e comandava ai

suoi fattori di essere sempre generosi con i bisognosi. Fu amato e stimato da tutti. A Sansepolcro, come già detto, fu per sei anni gonfaloniere, fu provveditore della Confraternita della Misericordia, venne proclamato socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili e fu uno dei fondatori dell'Accademia Tiberina Toscana.

Il figlio Giovanni Battista (1814-1895) fu deputato della Comunità del Borgo alla Assemblea Toscana, gonfaloniere del borgo, deputato del governo nazionale.

Il palazzo di loro proprietà sorge quindi su preesistenze non ancora perfettamente conosciute ma in buona parte individuate a seguito di scavi archeologici eseguiti, come già detto, completamente a carico dell'attuale proprietà.

L'esteriore aspetto del fabbricato sul fronte prospiciente le vie N. Aggiunti e Giovanni Buitoni ricalca fondamentalmente le proporzioni e la foggia del già citato Palazzo Pichi nella piazza Torre di Berta.

Non è dato saper se questa similitudine ottenuta anche sacrificando l'abitabilità del secondo piano (si pensi alle finestre che hanno un parapetto di circa 10 cm. ed un architrave di m. 1.40/1.50 di altezza dal piano del pavimento!) sia stata voluta e realizzata dai precedenti proprietari (i Pichi) oppure dagli stessi Collacchioni.

La similitudine è di facciata e non rispecchia assolutamente le partizioni interne. Vedi ad esempio il cortile interno, la facciata laterale su via XX settembre ancora copia della principale che prospetta sulla piazza. Unica similitudine osservata la scala di comunicazione fra p.t. e p. 1°. Quella ritrovata in Palazzo Collacchioni era presumibilmente simile a questo.

Bibliografia:

- Agnolotti Ercole
Le memorie di Sansepolcro
- Coleschi – Polcri
La storia di S. Sepolcro
- D. Cinti
Le mura medicee di S. Sepolcro, 1992
- A. Tafi
Immagine di B. S. Sepolcro
- Di Pietro – Fanelli
La Valtiberina
- Enciclopedia Rizzoli Larousse – Vol. 2°
- Domenico Taddei – L'opera di Giuliano da Sangallo
nella fortezza di Sansepolcro - 1977

Firenze,

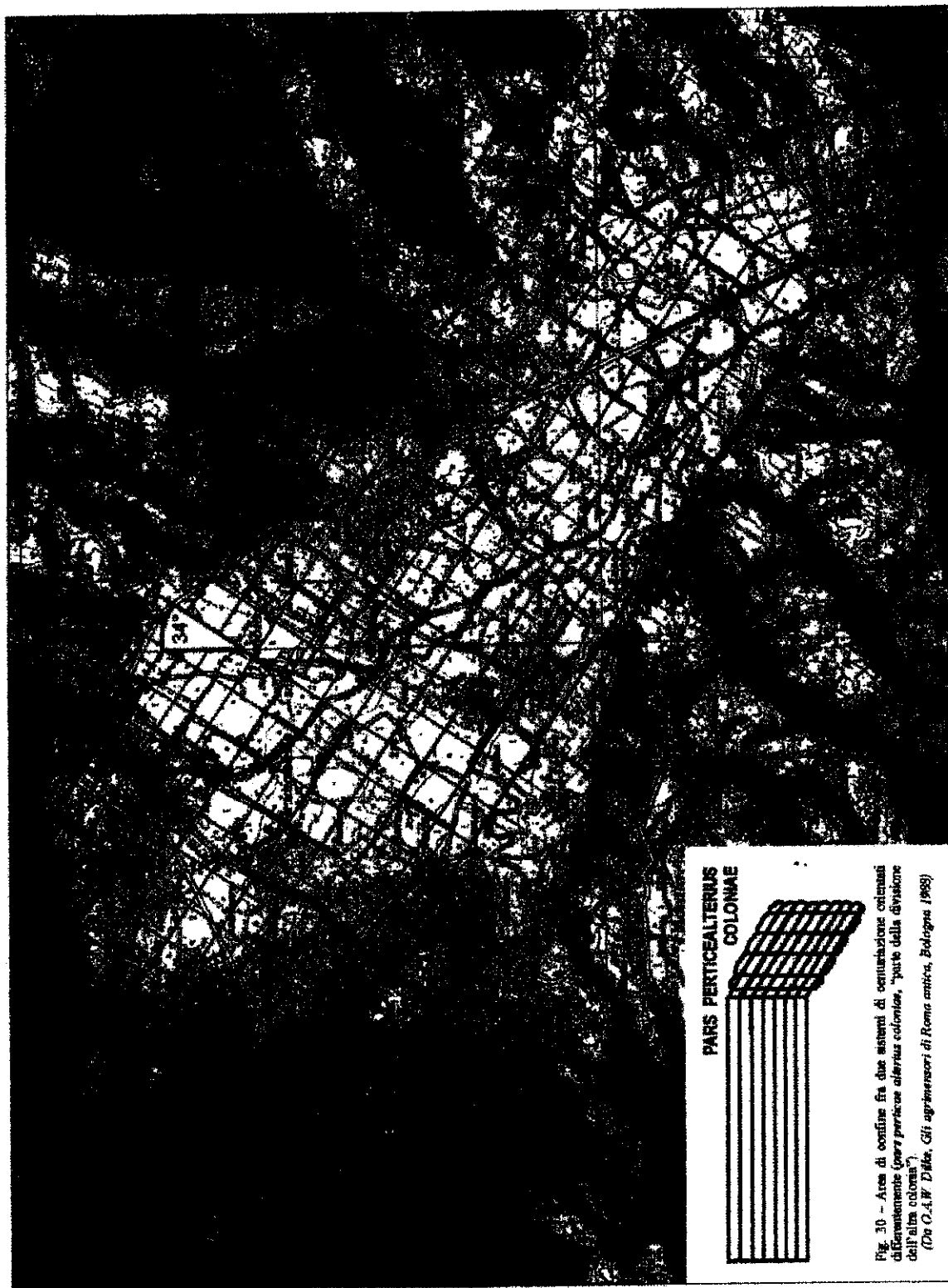
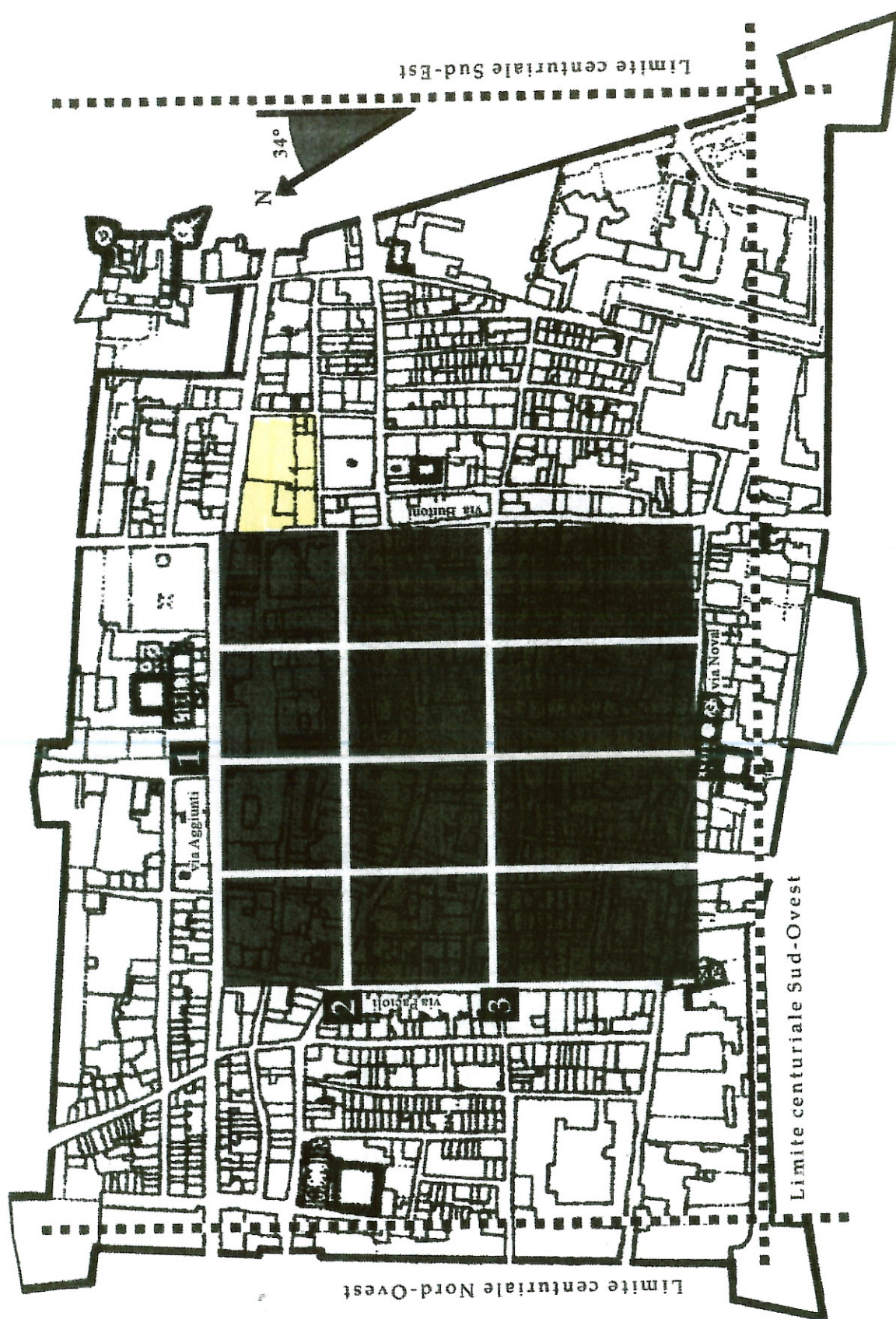


Fig. 30 - Area di confine fra due sistemi di centuriazione colonnari differenziate (*pars perticealterus coloniae*, "parte della divisione dell'alta colonia").
(Da O.A.W. Diller, *Gli agrimensores di Roma antica*, Bologna 1968)

Tav. 3 - La circoscrizione dell'Alta Valle del Tevere, sia umbra che toscana, da Nord-Ovest della città di Borgo Sansepolcro sino a Sud di Città di Castello, fu divisa in due "forme centuriate" ognuna con un sistema autonomo di coordinate. Questa distinzione della ripartizione agraria veniva applicata quando il territorio soggetto a confisca apparteneva a municipi diversi. Ogni municipio aveva la sua "forma" forse legata all'impianto urbano di ognuno di essi. Le coordinate della "forma" riguardante il territorio centuriato di Arezzo sono inclinate di circa 34° rispetto ai meridiani. Nella carta i pochi relitti centuriali rinvenuti dagli autori sono in grassetto e pertanto risultano più marcati e più scuri.
(Pianta elaborata da S. e M. Ristori su cartografia I.G.M. 1/100.000 con apporti grafici dell'autore)



Tav. 5:

■ ■ ■ ■ ■ Limes della centuria comprendente il Borgo (sec. I a.C.)

■ ■ ■ ■ ■ Area occupata dall'accampamento legionario durante la centuriazione della valle (sec. I a.C.) Lato = 8 actus. (Benini - Cecconi)

■ ■ ■ ■ ■ Vie che furono comuni all'accampamento legionario e al Borgo anche se il loro tracciato attuale ha un andamento curvilineo e leggermente sfalsato.

- 1 Via "praetoria" oggi corso Matteotti - via della Fraternita.
- 2 Via "principalis" oggi via della Castellina - via delle Campane
- 3 Via "quintana" oggi via S. Giuseppe - via S. Antonio.





PALAZZO COLLACCHIONI
PIANO-PROGETTO DI CONSOLIDAMENTO,
RESTAURO E RECUPERO FUNZIONALE

RELAZIONE STORICO-TECNICA

L'attuale palazzo Collacchioni sorge su spazio che compare per la prima volta allegato ad una richiesta di permesso di costruire inoltrata da certo Bradamante Guelfi ai maggiorenti fiorentini nel 1597.

Ove oggi insiste l'area del Palazzo con il suo giardino si può leggere: "Casa degli Eredi di Bernardo Pichi" e "Horto degli eredi di Bernardo Pichi".

Peraltro la troppa schematicità dei grafici impedisce una lettura di paragone e confronto con lo stato attuale del sito. Naturalmente questa origine conferma e dà ragione alle iscrizioni rinvenute su alcuni architravi di porte interne (cfr, scheda n° 2 – Dati storico documentari)

Nelle schede predisposte dal Comune di Sansepolcro (Variante al P.R.G. del centro storico – Indagine storico-tipologica) non si affronta in maniera compiuta il problema della datazione delle murature che appaiono difficilmente differenziabili tra di loro, vuoi perché intonacate e decorate, vuoi per gli spessori che le caratterizzano. Le notizie riportate sono sommarie e non offrono elementi tali da garantire una completa conoscenza del complesso e della sua storia.

In particolare nelle schede contrassegnate 3a, pur essendo previste le grafie nella legenda, nulla compare sulle singole murature atto a verificarne con sufficiente certezza l'epoca di costruzione. Inoltre il palazzo, unitario sul prospetto principale, non manifesta la stessa omogeneità nelle caratteristiche murarie delle zone interne. Probabilmente sarebbe stato utile un maggiore approfondimento della sua storia e del suo divenire fino all'assetto attuale.

Sembra potersi affermare che l'attuale volumetria del fabbricato possa attribuirsi, come sembra anche considerando la facciata principale, proprio alla famiglia Pichi. Infatti la Seicentesca architettura del fronte sulla via Aggiunti costituita da tre ordini corrispondenti ai piani

richiama inequivocabilmente, con le mostre in bugnato delle aperture di facciata (porte e finestre), il grande palazzo della famiglia Pichi di piazza Torre di Berta. Ritenuto della metà del Seicento è anche il rifacimento dell'androne di ingresso e la scala monumentale ed il salone a doppio volume del piano nobile.

Da saggi recentemente eseguiti dal sottoscritto risulta in maniera certa la presenza di una scala precedente che collegando i piani terreno e primo, sbarcava direttamente nel salone esattamente nella posizione ove era collocato il frammento pittorico attribuito a Piero della Francesca raffigurante Ercole. Analoga situazione, ma tuttora in uso, ho potuto trovare nel palazzo Pichi. Dall'androne di ingresso sulla sinistra si trova la scala di notevoli dimensioni in pietra serena arenaria che conduce al primo piano.

La rimozione del supporto murario ha messo in luce una ghiera di arco in pietra serena dalla quale ancora oggi si diparte una volta inclinata nel senso della discesa. Trattasi di una scala con copertura voltata a botte di notevoli dimensioni perfettamente consona alle proporzioni dell'esistente architettura.

Questo ritrovamento pone alcune perplessità nel considerare lo scalone monumentale coevo con la definizione della forma attuale del palazzo.

Non è dato sapere esattamente in quale periodo la proprietà del palazzo divenne della Famiglia Collacchioni e non sappiamo neppure se questi l'acquisirono direttamente dai Pichi o se ci fossero stati altri ed ulteriori passaggi di proprietà. Da quanto ci è dato sapere circa l'attività e la vita di Anton Giuseppe Collacchioni è ipotizzabile che il palazzo sia stato acquistato dalla Famiglia alla fine del Settecento o nei primissimi anni dell'Ottocento.

Quella che è certa è la destinazione d'uso unifamiliare indirizzata ad un nucleo di notevole importanza che necessitava di utilizzare spazi di ragguardevole ampiezza non solamente per la residenza, ma per rappresentanza, uffici, alloggi per le famiglie della servitù ed altro.

Tale destinazione d'uso è stata mantenuta nella sua interezza dai Collacchioni che occuparono posti di rilievo,

non solo nella zona, ma anche presso il Governo Centrale di Roma. Prova ne sia l'esecuzione dei decori pittorici presenti nel palazzo realizzati tutti a partire dalla metà dell'800 e terminati con la pesante realizzazione del damascato neogotico del salone principale del 1894 dove sulle lunette dalla volta sono dipinti gonfaloncini di diverse città della zona che potrebbero aver costituito il Collegio Senatoriale o l'area di giurisdizione e di influenza politica del Senatore. Tali decori sono datati e firmati da un modesto decoratore Valdarnese sopra il peduccio d'imposta di un'unghia di volta. Come già detto tutte le decorazioni murali, praticamente coeve, sono assai modeste ed interessano praticamente tutto il palazzo. Ciò a confermare l'utilizzazione unitaria che perdura con certezza fino al 1894.

E' bene ribadire che la descrizione esposta vuole mettere in rilievo la unitarietà del complesso immobiliare nato e realizzato come unica residenza per una famiglia di notevole agiatezza alla quale evidentemente non mancavano i mezzi per provvedere alla sua gestione e manutenzione.

Dai primi anni del 1900 si succedono ed influiscono direttamente sul palazzo eventi anagrafici quali matrimoni e nascite che hanno interessato di volta in volta la famiglia imponendo suddivisioni interne che hanno mutato l'assetto interno smembrando ed assemblando in modo più o meno casuale e non condivisibile l'impianto originale. Inoltre nel salone a piano terreno sottostante la vasta sala al piano primo sono state erette murature di mattoni allo scopo di creare un consolidamento strutturale del piano superiore.

Il risultato di tali operazioni protrattesi purtroppo nel tempo è stato che attualmente il palazzo risulta suddiviso, anche catastalmente, in otto unità abitative oltre uffici e depositi!

Per quanto sopra detto le necessità che derivano da un recupero funzionale e dal restauro non possono in alcun modo consolidare uno stato di fatto che, generatosi nel tempo senza alcun disegno organico, snatura l'essenza architettonica stessa dell'edificio.

Si tratterebbe di mantenere un intero edificio conservandone l'attuale uso improprio. Ciò sarebbe ben

lontano dal concetto di ripristino e di restauro. Allo scopo sembra utile riportare il testo originario della legge 457/78 che recita:

“c) interventi di restauro e risanamento conservativo, quelli rivolti a conservare l’organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell’organismo stesso, che ne consentano destinazioni d’uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell’edificio, l’inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell’uso, l’eliminazione degli elementi estranei all’organismo edilizio.”

Tale definizione è ben diversa dalla “ristrutturazione” che prevede *“un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente”*.

Arch. Luigi Caliterna